

# NOVEMBRE DICEMBRE 2005

## LA PAROLA DEL RETTORE

### ADORIAMO IL DIO DELLA CONSOLAZIONE

“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù”. Sono espressioni del profeta Isaia che abbiamo letto alla seconda domenica di Avvento. Riguardavano la storia del popolo d’Israele, in una situazione di particolare disagio, ma riguardano anche noi oggi, in preda a vecchie e nuove schiavitù. Abbiamo bisogno di sentire parole di consolazione, ma abbiamo soprattutto bisogno di accogliere il Dio della Consolazione e della Libertà. Il Natale ci parla di accoglienza prima di tutto guardando Maria che ha accettato di diventare la Madre del Salvatore. Anche i pastori hanno accolto l’invito ad andare a Betlemme lasciandosi prendere dall’amorevolezza di quel Bambino e del suo mistero, diventando gioiosi annunciatori in tutta la zona. Anche i re Magi hanno preso sul serio l’invito ad incontrarsi con il Re dei Giudei, hanno seguito la sua stella e l’hanno adorato. “Siamo venuti per adorarlo”. E’ stato il filo conduttore della giornata della gioventù a Colonia quest’estate, è il filo conduttore di tutta la nostra vita. “Siamo nati per adorarlo”. In questo sta tutto il senso della nostra esistenza tesa a ricercare la Verità, la Vita, la Via. E’ in questa prostrazione che ritroviamo il nostro vero essere. Nati per adorare, cioè per immergersi totalmente nel mistero di Dio e lì troveremo ciò di cui ha veramente bisogno il nostro cuore.

Durante i tre anni di vita pubblica Gesù proclamerà : Io sono la Via, la Verità, la Vita. Ci chiederà di essere uno con Lui, per essere uno con Padre. Ci chiederà di essere come la Vite e i tralci, profondamente uniti. Lì , con Lui, troveremo la Vera Consolazione. E’ l’augurio che ci facciamo a vicenda. Buon Natale !

p. Giuliano Temporelli  
p. Carlo Caroglio

### MESSA DI MEZZANOTE AL SACRO MONTE

Al santuario la Messa natalizia inizierà a Mezzanotte. Sarà però preceduta ( a partire dalle ore 23,15 ) da un momento di spiritualità con il suono dell’organo (Radini Giuseppe ), della tromba ( Alessio Molinaro ), dalla Corale gaudenziana, diretta da Marco Valle. Al termine della celebrazione i gestori dell’Albergo del Pellegrino offriranno vin brulè e panettone.

### PRESEPIO CARATTERISTICO

La caratteristica del presepio di quest’anno è la grande “grotta” che riproduce esattamente la cappella della Natività che abbiamo al Sacro Monte. E’ opera di Alberto Stoppa di Magenta. Con lui ha collaborato per le luci Paolo di Novara. Attorno alla capanna ci sono numerose baite valsesiane con lo sfondo del Monte Rosa, opera del pittore e scultore Chiodo. Un grazie di cuore a tutti quelli che hanno collaborato per la buona riuscita del Presepio 2005.

### I Savoia e il Sacro Monte di Varallo

La Valsesia, terra di confine per il milanese, e il Sacro Monte, suo prestigioso simbolo, interessarono i Savoia ben prima di entrare in loro possesso il 1 marzo 1707. E’ nota la loro politica di espansione verso est a partire da Emanuele Filiberto, il duca che

portò la capitale a Torino. Ragioni di Stato e ragioni della devozione operavano concordemente in epoche di simbiosi politico-religiosa.

Proprio la figlia di Emanuele Filiberto, Matilde, Marchesa di Pianezza, contribuì nel 1580 alle statue e alle pitture della *Risurrezione del figlio della vedova di Naim*.

I legami tra i Savoia e il Sacro Monte si intrecciano per mezzo di San Carlo. La sua devozione per la Passione di Cristo che portò alla realizzazione di due importanti chiese milanesi, aveva due poli al di fuori della città: la Sindone e il Sepolcro di Varallo, denominazione solita nei primi decenni del Cinquecento per designare tutto il Sacro Monte, costituendone il fulcro. Carlo Emanuele I organizzò appositamente una ostensione della Sindone nel 1578 per il Santo che al ritorno si fermò in pellegrinaggio al Sepolcro. Lo stesso si verificò in occasione dell'ultima vista, nel 1584, pochi giorni prima della morte.

Sulla scia di questo legame, oltre che naturalmente per interesse politico, Carlo Emanuele strinse un forte rapporto con il Sacro Monte, che ha il suo momento chiave nella prima visita ufficiale (1587) e nell'impegno per la Cappella XI, *La strage degli innocenti*, corredata dal suo stemma nell'atrio. Fu poi attivo presso la Fabbriceria, divenendone membro nel 1605 e interessandosi alle vicende del luogo. Intervenne ad esempio allorché i francescani riformati rifiutarono l'installazione del nuovo organo nella chiesa ed ottennero in un primo momento l'appoggio del cardinal Federico. Sotto il campanile, fino alla costruzione della Casa degli Esercizi alla fine del Settecento, si trovava la *Cappella della Sindone*, contenente una copia, da lui donata, della tela torinese.

Secondo il Fassola, anche il Duca Vittorio Amedeo I visitò il Sacro Monte con Madama Reale, la Duchessa Cristina di Francia, la fondatrice del Valentino.

### **Dopo il passaggio ai Savoia.**

Vittorio Amedeo II, re, prima di Sicilia e poi di Sardegna, preso possesso, come si è ricordato, della Valsesia, affermò il suo Patronato sul Sacro Monte (3 maggio 1708), cessato formalmente solo con il referendum del '46. Fece dipingere gli stemmi sabaudi sulla facciata incompiuta e sulla porta d'ingresso della chiesa nuova e collocare il suo ritratto sul trono nel presbiterio. Più tardi Carlo Emanuele III donò due bandiere conquistate nella battaglia di Finalborgo. Pare che gli ultimi simboli sabaudi in basilica siano scomparsi all'indomani del 20 settembre 1870.

Al di là di questa presenza simbolica, ben più importanti furono due altri interventi dei Savoia: il primo di carattere artistico, il secondo propriamente politico. Nel 1740 infatti venne inviato sul Sacro Monte Benedetto Alfieri, architetto ufficiale del re, per la progettazione della cosiddetta Tribuna dell'altare e poi del sottostante scurolo con la Madonna Dormiente. La cripta dall'elegante grazia e l'imponente gruppo di colonne in marmo verde, tramite tra la Dormizione e l'Assunzione, massima espressione del Settecento sul Sacro Monte, si devono dunque all'interessamento dei Savoia.

A Carlo Emanuele III risale poi il primo passo verso la laicizzazione della Nuova Gerusalemme secondo le linee del giurisdizionalismo (l'influenza sulla Chiesa) caro anche ai suoi predecessori. Fu lui infatti ad emanare nel 1766, dopo l'abbandono – di fatto un allontanamento – dei francescani riformati, il Regolamento che sostituiva le Costituzioni di papa Sisto V e affidava l'amministrazione religiosa a un collegio di preti secolari.

### **Nella Restaurazione**

Con il ritorno all'alleanza trono-altare propria del Piemonte post-napoleonico sembrò registrarsi un'inversione di tendenza. Nel 1819 il card. Morozzo favorì l'insediamento degli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo, tuttora presenti, per la cura religiosa e Vittorio Emanuele I riformò il Regolamento allentando il giurisdizionalismo. I sovrani della Restaurazione furono prodigali con il Sacro Monte. Carlo Felice e la regina Maria Cristina favorirono la nascita della Società per l'incoraggiamento del Disegno a Varallo presso l'ex Collegio San Carlo, ma non mancarono di beneficiare la basilica, ove fino agli anni trenta del Novecento si tenne ogni anno una commemorazione funebre di Carlo Emanuele I e di Maria Cristina. Nel 1836 Carlo Alberto fu ospite un giorno intero degli Oblati, lasciando poi a ricordo gli addobbi del trono di Erode. Varallo e il Sacro Monte divennero luoghi cari all'aristocrazia piemontese, dalla Marchesa Parella ai Barolo.

### **Con i re d'Italia**

Non vi furono più re di casa Savoia a visitare il Sacro Monte in quanto tali. Vi si recarono per due giorni nel 1856 i Principi Umberto di Savoia e Amedeo di Piemonte; nel 1924 l'altro principe ereditario Umberto, inaugurato a Varallo il monumento ai Caduti, salì al Sacro Monte, partecipò al *Te deum* solenne in basilica, visitò le Cappelle guidato dal prof. Strigini, allora Direttore artistico.

Più volte fu a Varallo la popolare Regina Margherita: memorabile la visita dell'11 luglio 1892. Intanto nei soggiorni estivi la borghesia prendeva il posto dell'aristocrazia.

Se i re d'Italia non vi furono presenti fisicamente, incisero però e non poco sulle vicende del Sacro Monte. Umberto I firmò nel 1890 il Decreto di approvazione del nuovo Statuto Organico che ne sancì la laicizzazione; nel 1924 Vittorio Emanuele III firmò il Decreto della Convenzione, voluta da p. Maurilio Fossati, che ricompose il dissidio con la distinzione tra Amministrazione Vescovile ed Amministrazione Civile.

Nella prospettiva del rapporto con la casa Savoia è dunque possibile rileggere utilmente quattro secoli di storia del Sacro Monte.

# CONOSCIAMO LA PINACOTECA

NUOVO ALLESTIMENTO DI TRE SALE

Lo scorso 13 ottobre si è inaugurato il nuovo allestimento delle prime tre sale della Pinacoteca, dedicate alla scultura lignea e alla pittura di Quattro e Cinquecento. Il gruppo di opere lignee è stato quasi interamente restaurato, consentendo una visione rinnovata del *corpus* di scultura custodito nel Palazzo dei Musei e, in alcuni casi, rivelando un'opera dal volto completamente sconosciuto: ne è un caso emblematico il *Crocifisso* proveniente da *Alagna* che presentava ben undici strati di ridipinture.

L'intervento di riallestimento ed i restauri sono stati resi possibili grazie al generoso contributo della Fondazione della Banca Popolare di Novara per il Territorio; gli ambienti sono stati rinnovati a partire dall'atrio di ingresso dal cortile, che immette nello storico scalone: qui i lavori hanno portato alla luce i colori ottocenteschi delle pareti e del soffitto, svelandointonaci crema e pervinca che ne rinnovano completamente l'aspetto.

Il percorso, dall'atrio sino a giungere alla soglia della prima sala, richiama visivamente le tappe fondanti degli allestimenti museali nell'arco di un secolo: come la fine dell'Ottocento vide il primo Catalogo e l'allestimento delle prime sale grazie alla curatela di Giulio Arienta, così l'antica guardiola del custode evoca gli anni '40 del Novecento che coincisero con l'operato di Emilio Contini, per giungere, mirando la pavimentazione a "marmette", tipica degli anni '60, a rievocare il fondamentale momento del rinnovo del Palazzo dei Musei grazie all'illuminato mecenatismo di Giorgio Rolandi.

E' stata oggi mantenuta la significativa scelta di dedicare interamente la Prima Sala al nucleo di opere di scultura lignea: l'allestimento del 2005 ha rimosso da essa le uniche testimonianze pittoriche che vi erano ospitate, i tre *Frammenti di affresco* provenienti dalla chiesa di San Pietro Martire, opera di Johannes de Campo (1450 ca.).

Un altro significativo cambiamento è stata la scelta di spostare nella seconda sala la *Pietra dell'Unzione* per consentire un dialogo tra l'importante gruppo e altre due opere appartenenti alla stessa temperie culturale. Gli spazi rinnovati inoltre sono caratterizzati da una nuova pavimentazione color ardesia, realizzata nello stesso materiale utilizzato per le vetrine della sala dedicata alla collezione di maioliche: lamiera di ferro trattata con particolari procedimenti che ne lasciano a vista le irregolarità, conferendo al materiale un aspetto vivo; l'allestimento è stato curato dall'architetto Massimo Venegoni di Torino, già autore del Salone del Tanzio e degli spazi espositivi della collezione Franchi.

La prima sala conserva dunque le opere lignee, disposte seguendo un ordine che ne rispetti cronologia e al contempo dia conto e sottolinei l'appartenenza a precisi ambiti territoriali e matrici culturali. Si possono identificare tre nuclei fondamentali: le prime opere che incontriamo sono riconducibili a diversi artisti attivi nel Piemonte orientale, per lo più anonimi, il cui linguaggio si nutre e fonde in sé influssi di diversa provenienza. Alcune opere quali la *Madonna con Bambino* o il *San Giovanni Evangelista* rimangono ancorate ad uno stile arcaico e popolare; altre testimoniano una maggiore sensibilità verso apporti esterni: tra esse vanno senza dubbio annoverate la *Madonna della rosa*, il *San Pietro* e i due *Crocifissi* di Alagna e Campertogno, quest'ultimo già attribuito a Gaudenzio Ferrari. E' innegabile che il vivace cantiere del Sacro Monte ebbe un impatto decisivo sul panorama artistico della valle, ed agevolò la fusione tra la cultura locale e le novità dell'arte lombarda coeva, importate in zona dagli artisti chiamati a prender parte alla costruzione della "Nuova Gerusalemme". Queste tendenze sono testimoniate da un secondo nucleo di opere: a questa temperie culturale appartiene la *Testa maschile*, con tutta probabilità proveniente da una delle più antiche cappelle del Sacro Monte; vi è poi il *Cristo flagellato*, di scultore tuttora anonimo, ascrivibile agli anni sessanta del Cinquecento: venne rimosso dalla scena della Flagellazione ai primi del Seicento per lasciar posto alle statue in terracotta di Giovanni d'Enrico, ancora oggi visibili all'interno della trentesima cappella.

Il terzo significativo ambito culturale è attestato da sculture legate ad un filone di matrice inequivocabilmente nordica, profondamente radicate nella tradizione figurativa dell'alta valle, che ci testimoniano i frequenti e fecondi rapporti intercorsi tra culture diverse in questa zona-crocevia a ridosso dell'arco alpino. L'*Altarolo* è opera di uno scultore svevo e proviene dall'oratorio di Pian Misura di Alagna; fu commissionato per iniziativa della comunità Walser, minoranza etnica di cultura tedesca che, seppur insediatasi altrove, rimarrà sempre fortemente legata agli usi e costumi delle zone d'origine. Allo stesso ambito stilistico appartengono anche i *Busti di Sante*, originariamente collocati nella parrocchiale di Alagna, che richiamano il linguaggio di Nikolaus Weckmann il Vecchio, artista attivo ad Ulm tra il 1481 ed il 1526.

Il panorama viene infine completato da due opere di epoca più tarda: i *Bassorilievi* raffiguranti i *Misteri del Rosario*, risalenti alla prima metà del XVII secolo, ed il settecentesco *San Carlo*: queste opere testimoniano il perdurare, anche a tale altezza cronologica, della notevole vitalità che aveva contraddistinto l'attività scultorea dei secoli precedenti.

All'ingresso nella seconda sala lo sguardo incontra il gruppo della *Pietra dell'Unzione*: con il recente restauro si è ricostituito l'assetto originario delle statue che vedeva la Vergine sorretta dalla Pie Donne in un abbraccio commosso, dove all'addossarsi dei corpi corrisponde l'espressione accorata di uno strazio silente, del dolore espresso senza enfasi. Questo capolavoro appartiene ad un momento culturalmente molto alto, che vide gli artisti attivi nel Ducato milanese, quali i celebri scultori De Donati, autori dell'opera, chiamati ad aggiornare la cultura della valle operando nel cantiere del Sacro Monte tra il 1486 ed il 1493. E' significativo come in precedenza il gruppo scultoreo fosse stato attribuito a Martino Spanzotti, ad attestare una ben precisa temperie culturale, la stessa dalla quale sorse il *Polittico Scarognino*, collocato lì accanto e databile ai medesimi anni.

L'accostamento delle due opere viene completato dalla vicinanza con la giovanile *Crocifissione* di Gaudenzio Ferrari, anch'essa, come lo *Scarognino*, proveniente da Santa Maria delle Grazie ed attestante la formazione del pittore di Valduggia sugli esempi dell'arte scultorea, poiché proprio attraverso di esse passava in quegli anni l'aggiornamento culturale. Dietro a questi tre pezzi si è scelto di disporre gli *affreschi* provenienti dall'esterno della chiesa di *San Marco*, opera di Daniele de' Bosis, che attesta come in Valle perduri il gusto tardo gotico fino alle soglie del Cinquecento.

Le sale vengono completate dalla presenza di altre opere gaudenziane: la lunetta delle *Stigmate* che trova la sua ideale collocazione in un vano che ne evoca la provenienza dal Sacro Monte e, di fronte, le *Tavolette* gaudenziane a monocromo, i pannelli del *Polittico di Gattinara*, ed infine il Trittico di Quarona che, con le velinature apposte per evitare cadute di colore, segnala la necessità di un restauro, che speriamo possa svolgersi il prossimo anno, e l'ideale completamento dei lavori che vedranno la sala arricchirsi di nuove opere, a testimoniare il mutare e il procedere, attraverso il continuo rinnovamento, di una struttura come il Palazzo dei Musei, statica solo all'apparenza.

## **Cultura religiosa, devozione ed arte nei Sacri Monti.**

Numerosi i convenuti, sabato 27 novembre u. s., nella sede della Riserva del Sacro Monte d'Orta, per la presentazione de *I Sacri Monti nella cultura religiosa e artistica del Nord Italia*, la prima pubblicazione sull'argomento – è stato frequentemente ricordato dai relatori – dopo il riconoscimento UNESCO. E' stata l'occasione per ritornare sui molti problemi aperti dei Sacri Monti, che sono una realtà viva, un work in progress ed esigono quindi una particolare attenzione: il procedere degli studi, ha ricordato la prof. Mattioli introducendo la riunione, è la premessa indispensabile per la loro valorizzazione.

Giuliana Manica, assessore regionale al turismo, ha inquadrato la peculiarità piemontese dei Sacri Monti (musei all'aperto) nell'ambito del turismo religioso, insistendo sull'accoglienza, e si è impegnata più in generale sulla prospettiva del rilancio turistico per le quale si sta lavorando ai rilievi del territorio e al piano d'area.

Il responsabile diocesano per le opere d'arte, don Scaciga, intervenuto in luogo di Mons. Zaccheo fermato dal maltempo, ha preso spunto dal contributo di Mons. Ravasi nel contributo introduttivo al volume (*La montagna, luogo di permanenza e manifestazione di Dio*) per portare l'attenzione sulla necessità di salvaguardare il carattere del pellegrinaggio nella visita ai luoghi sacri. Ha poi perorato la causa della protezione ambientale, a partire appunto dal modello dei Sacri Monti.

Il professor Dorino Tuniz, curatore del volume, è ritornato sulle caratteristiche generali dell'opera che presenta nella prima parte alcune relazioni quadro sull'argomento e nella seconda una ricostruzione agile ma critica ed aggiornata delle vicende storiche di tutti i Sacri Monti, anche minori. Ha rivendicato la scientificità del lavoro, ove non solo viene sintetizzata la produzione degli ultimi tempi, ma si getta nuova luce sulle radici e quindi sui significati dei Sacri Monti incominciando naturalmente dal riconosciuto prototipo di Varallo.

La cultura religiosa del Quattrocento, alimentata dagli ordini mendicanti, la mentalità e la pratica della devozione popolare, la centralità dell'Incarnazione e Passione di Cristo sono alla base di quell'unicum artistico e religioso. E' indubbiamente questo l'aspetto di particolare originalità dell'opera sul quale si soffermano i contributi di Danilo Zardin, Pier Giorgio Longo e dello stesso Tuniz. Lungo questa linea il curatore ha indicato delle piste di ricerca, ad esempio l'indagine sulla pregnanza delle tradizioni dei santi popolari della montagna.

Una presentazione proficua per lo splendido volume insieme d'arte e di storia (peccato per l'errore di qualche didascalia!), per le idee prospettate e ravvivata dall'amabile capacità colloquiale dei relatori.

## **Lettera del Sovrintendente : ci vogliono restauratori**

Le preoccupazioni espresse in una nota inviata in data 21 ottobre 2005 a questa Sovrintendenza dal Presidente della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo, avv. Giuseppe Ragazzi (ns. prot. N. 13663 IX 4B del 28/10/2005), in merito al ventilato accorpamento in un unico ente dei Sacri Monti piemontesi, con la conseguente eliminazione dell'autonomia delle singole Amministrazioni, sollevano perplessità anche presso la Scrivente, che oltretutto non conosce direttamente i termini del progetto, in ragione delle ricadute che tutto ciò avrebbe sulla gestione della conservazione, della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico del Sacro Monte di Varallo.

Proprio qui, infatti, in questi anni, si è raggiunta e consolidata una forte collaborazione con gli organi di tutela, con risultati altamente positivi. Va dunque tenuto presente, nel caso si procedesse ad una revisione della struttura dell'ente, come l'assoluta eccezionalità dell'insieme, da una parte e dall'altra una meditata riflessione sulla diramata complessità dei problemi di degrado e di restauro che esso quotidianamente pone, richiedano una meditata riflessione sulla pianta organica e sul tipo di profili professionali necessari ad una realtà profondamente differente da quella delle Riserve Naturali *stricto sensu*; come già indicato in una precedente corrispondenza intercorsa tra codesta Riserva e la Scrivente, si pensa, in modo particolare, all'esigenza di prevedere nel personale, oltre ad un direttore storico dell'arte, anche alcuni restauratori che non solo potranno attendere direttamente agli interventi necessari, ma anche alle indagini diagnostiche e alla direzione tecnica dei lavori, così come è previsto dalla normativa vigente.

Ci si augura dunque che la Regione Piemonte, nell'ottica di un'auspicabile cooperazione istituzionale, possa tenere in considerazione, al momento di rivedere la struttura organizzativa del Sacro Monte di Varallo, le valutazioni espresse da quest'Ufficio e si chiede che esso sia informato sulle eventuali proposte di accorpamento con altre realtà.

Il Sovrintendente  
Dott.ssa Carla Enrica Spantigati

# **LE CAPPELLE E LA BIBBIA ( CAPPELLA 8 a )**

## **LA PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO**

Veniet ad templum suum Dominator ( Verrà al tempio il suo Signore ) (Malachia III, 1) Tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino... Et ipse (Simeon accepit eum in ulnas suas.( Luca II, 28 )

Sono queste le espressioni bibliche che troviamo sulla cappella 8 a.

Il tono di Malachia ricorda quello dei profeti prima dell'esilio: niente visioni, ma parola diretta. Abbiamo sei tratti costruiti sul medesimo schema : il profeta lancia un'affermazione, gli uditori se ne meravigliano e l'interrogano, egli risponde sviluppando il suo pensiero e soprattutto insistendo sulle conseguenze pratiche.

Dio verrà e farà giustizia: "tutto riesce bene a quelli che non si preoccupano della Legge e della Giustizia". Con Giobbe e altri saggi e profeti, anche Malachia affronta questo "scandalo". Ma , ne è sicuro, Dio interverrà e già il profeta descrive l'ordine nuovo, dove il diritto sarà ristabilito per tutti dalla stessa presenza di Dio. Il misterioso personaggio, di cui parla il v.I, era senza dubbio una figura familiare per coloro che all'epoca tentavano d'immaginare gli ultimi tempi : secondo un testo aggiunto posteriormente si tratterà di Elia, di cui si attendeva il ritorno presso i Giudei. Gesù applicherà questo testo a Giovanni Battista. L'angelo dell'Alleanza è senza dubbio Dio stesso; in Matteo è Cristo. "Dov'è , o Dio , la tua giustizia ? " "Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene il Signore degli eserciti."

Passiamo ora al brano del Vangelo di Luca. Abbiamo qui descritti i riti che accompagnavano la nascita. Dopo la circoncisione si celebravano, quaranta giorni dopo la nascita, i riti della purificazione e del riscatto che, nel contesto della religione antica, indicavano il rispetto della vita e il senso del sacro. Questo bambino, riscattato con l'offerta dei poveri, è il Messia che viene a compiere la missione affidata al Servo annunciato dai grandi cantici profetici di Isaia : salvare tutti gli uomini, arrecare la luce a tutti i popoli. Già alcuni cuori sono attratti da questa gioiosa convinzione, e l'inno del vecchio profeta Simeone rimane, pur nella sua brevità, fra i più ricchi cantici cristiani.

p.g.

## CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

GESU' MUORE IN CROCE ( CAPPELLA 38 a )

13 a puntata **L'anfiteatro umano**

Veramente il complesso di personaggi che urgono verso il centro lungo tutte le pareti della cappella del Calvario al di sotto della volta celeste, colma di nubi e di angeli, se riecheggia, o suggerisce il richiamo, allo stecato o assito, che cingeva la Sala delle Assi di Leonardo nel Castello Sforzesco di Milano, costituisce un coro possente, una siepe di esseri viventi, un anfiteatro umano, carico di sentimenti, di dolore, di passione.

Anche l'essere per lo più le figure disposte su varie file, su due o più registri, rende ancor più diretto ed immediato il rapporto, il richiamo ad un antico anfiteatro, da cui la folla assiste e partecipa totalmente coinvolta ad uno spettacolo, ad un dramma cruento. Qui sul Sacro Monte è tutta l'umanità assiepata che interviene nel sacro dramma con la sua tensione più alta, con gli sguardi concentrati e diretti verso un solo punto di attrazione, col palpitare degli animi, con le reazioni più varie.

Il pellegrino, il visitatore che entra nello spazio carico di mistero della cappella ( mistero sfacciatamente annullato dall'illuminazione artificiale ) , ne resta ancor più che fisicamente e materialmente circondato, veramente accerchiato, spiritualmente soggiogato, quasi imprigionato, serrato, ammaliato, e quindi psicologicamente coinvolto e condizionato. E' un'onda umana che tutti ci travolge. La folla distribuita da Gaudenzio lungo tutte le pareti, non è soltanto il popolo valsesiano, come scrisse qualche studioso, ma è veramente l'umanità tutt'intera, non solo dei tempi di Gesù, ma di ogni tempo, rappresentata da quella dell'epoca di Gaudenzio in particolare, che

partecipando al sacrificio dell'Uomo- Dio, ne ottiene la redenzione. E questo è stato certamente il sentimento più alto che ispirato la mente, il cuore, la mano del pittore.

Così tutta l'umanità viene eternata attorno al suo Redentore: uomini e donne, giovani e vegliardi, ricchi e poveri, condottieri e soldati, nobili e popolani, buoni e cattivi.

Ci si trova di fronte ad una panoramica, ad una sintesi, ad uno spaccato del genere umano che non ha l'eguale nella storia della pittura fino a quel momento, e penso neppure in seguito. Ed è un fatto che finora non è mai stato evidenziato, e che dovrebbe già da solo collocare la cappella della Crocifissione del Sacro Monte di Varallo tra i capolavori assoluti di tutta la storia della pittura.

Ma gli uomini non sono soli sulla terra né nel ciclo pittorico gaudenziano. Se in cielo volano gli angeli, accanto agli uomini, a servizio degli uomini, vi sono gli animali. Ed ecco la presenza possente, monumentale dei cavalli ad accentuare il tono epico, eroico, solenne e drammatico della Crocifissione, ed ecco anche la presenza più familiare, più domestica, più intima e quotidiana dei cani qua e là, con la più spontanea naturalezza fanno capolino nei punti più impensati, quasi a smorzare la tensione altissima. Una tensione accentuata dall'imponenza di personaggi e cavalli di dimensioni superiori a quelle naturali. Sono infatti figure grandiose, concepite con fare largo, imponente, d'un tono eroico, possente, che imprime un senso di maestà, unica, assoluta a tutta l'azione. Ne viene quasi travolto lo stesso gruppo scultoreo di misure un po' più ridotte. E' un nuovo modo di esprimersi, aggiornato, una 'nuova maniera'. E' il 'fare grande' dopo gli affreschi titanici di Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina ( 1508 – 1512 ), che giunge anche nell'Italia settentrionale, determinando una sua eco evidente e ben nota nella cupola di s. Giovanni Evangelista del Correggio a Parma ( 1520 – 23 ), esattamente negli stessi anni del ciclo della Crocifissione di Varallo, in cui pure se ne coglie il messaggio. Solo che i primi sono sempre stati evidenziati dalla storia dell'arte, gli altri no, o perché ignorati dal Vasari nelle sue celebri Vite degli artisti.

Un'analisi completa di tutto il ciclo pittorico della cappella occuperebbe un eccessivo spazio e rischierebbe di diventare pesante e controproducente di fronte al fervore creativo ed al canto spiegato dall'esuberante fantasia di Gaudenzio in una successione ininterrotta di gruppi, di figure sempre nuove, sempre varie, sempre sorprendenti, sempre originali ed affascinanti. E' un susseguirsi sciolto, fluente, facile di personaggi dai gesti, atteggiamenti, pose, espressioni sempre diversi, sempre carichi di sentimenti e di profonda partecipazione umana, sempre d'una sapienza espressiva profonda, immediata, unica, irripetibile.

Nella sequenza cinematografica impressiona, e doveva impressionare ancor più nel Cinquecento, all'estrema sinistra il gruppo dei soldati, colti, come in un'istantanea nei più vari atteggiamenti, nel fervore della loro attività. testimonianza aggiornatissima, sia dei costumi pittoreschi, delle spettacolari divise, della armature e delle armi di quegli anni, dagli archibugi, esibiti in primo piano, che oggi attraggono la nostra curiosità, ad una piccola bombarda o colubrina. E' la documentazione immediata, colta al vivo, delle bande, con squadroni di lanzichenecchi e di mercenari svizzeri, che dall'inizio del secolo, ma anche già prima, a varie riprese spadroneggiavano nelle vicine pianure vercellesi e novaresi per contendersi il dominio del ducato di Milano. Bande, drappelli, schiere ben conosciute da Gaudenzio nelle sue soste a Milano, a Novara ed a Vercelli, ma note anche nel più appartato mondo valsesiano, basti pensare al ben noto episodio di Tiberino Caccia che nel 1520 viene fermato da un manipolo di valligiani al ponte S. Quirico, mentre tenta di impadronirsi della valle. Si muoverà allora lo stesso generale in capo dei Francesi, il Lautrec, ma verrà respinto anch'esso. Nel 1524 i Francesi mandano da Arona in Valsesia mille fanti 'per danizar la valle, et che tutti quelli di la valle in un subito se misero in arme et li tagliarono tutti a pezzi', come scrive l'oratore di Milano Carlo Contarini ai rettori di Brescia. Siamo proprio negli anni in cui si va realizzando il ciclo pittorico della cappella, che, iniziato attorno al 1522, secondo i nostri calcoli, deve essersi concluso nel 1524, o al massimo nei primi mesi del 25, data la ricca documentazione di pagamenti durante tutto quell'anno per l'attività del maestro a Morbegno in Valtellina.

Secondo il Fassola, che scrisse a centocinquanta'anni di distanza dall'impresa pittorica ( ricopiato poi per secoli da tante guide del Sacro Monte ), tra i condottieri a Cavallo , quello col lungo

bastone di comando appoggiato alla coscia destra, dovrebbe essere l'imperatore Carlo V, allora sui ventitré – ventiquattro anni, essendo nato nel 1500. Non vi è però nessun elemento per poterlo dimostrare, salvo una vaga somiglianza data dalla barbetta appuntita. Gli manca tuttavia un elemento, un distintivo fondamentale, come il collare del Toson d'Oro, che, secondo le regole, l'imperatore avrebbe sempre dovuto portare. Ma potrebbe anche trattarsi di una svista del pittore. Tuttavia, se veramente si tratta di Carlo V, potrebbe essere un ideale omaggio all'imperatore rientrato in possesso del Ducato di Milano nel 1522, e da lui riconsegnato agli Sforza. Così pure l'ufficiale a cavallo alla sua sinistra, stando sempre al Fassola, sarebbe il novarese, conte Filippo Tornelli, generale di Carlo V 'divoto di questa rappresentazione'. Ma è impossibile poterlo dimostrare, perché solo nel 1536 viene fatto il suo nome all'imperatore ed in Valsesia è documentato solo nel 1527 come pacere, quando gli affreschi del Calvario sono terminati ormai da almeno due anni.

Ai militari fanno seguito, quasi pausa più distintiva, a lato ed al di sopra della portina di sinistra, due gruppi gentili e dolcemente mesti, delle donne coi figlioletti, abbigliate secondo la moda del primo Cinquecento. E' un brano altissimo di poesia intima, di tenerezza familiare in mezzo a tanto odio, a tanta scatenata violenza.

Sorpasata la porta, due pellegrini appena entrati, pieni di stupore, documentano per noi oggi la quotidiana presenza dei devoti che a frotte visitavano in quegli anni la Nuova Gerusalemme. Sempre secondo il Fassola, uno dei due sarebbe Gaudenzio stesso, firmatosi con il proprio ritratto per i secoli entro il suo capolavoro. Solo ad iniziare dalla guida stampata a Varallo con l'imprimatur del 1779, ma in cui già si parla di fatti del 1805, trovo per la prima volta riferito che l'altro pellegrino 'da certuni si crede essere Pellegrino da Modena qua venuto in compagnia dello stesso Gaudenzio'. Affermazione del tutto priva di ogni fondamento, che ovviamente è poi stata ripresa abbondantemente nelle guide successive.

Sopra ed a lato dei due personaggi riprende travolgente la schiera tumultuante a chiassosa dei cavalieri, sempre più fitta, nei suoi costumi pittoreschi, variopinti, con mantelli, turbanti, piumazzi, aste, alabarde, vessilli, stendardi, ad accerchiare anche su tutta la parete di fondo il gruppo statuario, per raggiungere la portina di destra, mentre dietro al gruppo scultoreo della Vergine con le altre pie donne, in pieno contrasto con la violenza brutta degli armati, si va sviluppando una piccola folla di donne dolenti accompagnate dai loro pargoletti, testimonianza della vita che continua, di teneri affetti materni in voluta contrapposizione all'odio, al sangue, alla crudeltà che hanno portato alla morte di Cristo.

A questo punto sopra la portina campeggiano due personaggi genuflessi in atteggiamento di devoti committenti, che, sempre secondo il Fassola, sarebbero 'il glorioso Milano Scarrognino, con Francesco Scarrognino', il primo però morto nel 1517 e l'altro o nel 1513 o all'inizio del 1514, per cui se di loro si tratta, devono essere dei ritratti fatti a memoria, o ripresi da ritratti precedenti. Per di più Milano (o Emiliano) e Francesco erano fratelli, mentre nell'affresco appaiono come due figure di generazioni diverse. Secondo il Tonetti il primo, il più vecchio, sarebbe Giovanni Antonio, mentre sul secondo non si pronunzia. Ma essendo deceduto nel 1569, è impossibile che fosse già così anziano attorno al 1522-25. Secondo le più recenti ricerche archivistiche condotte dal Longo, potrebbe trattarsi di un altro Francesco e di suo fratello Giovanni Antonio, l'ultimo del casato, figli di Giacomo. Ma non riesco sinceramente a capire perché debba trattarsi necessariamente di due Scarrognini. La cappella venne eretta quando erano fabbricieri Pietro Ravelli e Bernardo Baldi, eletti dal Consiglio della Vicinanza nel 1517 e rimasti in carica fino al 1530, per cui mi pare che la cosa più logica sia che si tratti di loro a cui spetta il merito di aver gestito tutta l'impresa. Il Baldi morì nel 1569. e può proprio corrispondere con il secondo distinto signore che risulta ancor di giovane età.

I personaggi che seguono sulla destra della porta sono, sempre secondo il Fassola, 'altri Principali del Borgo, e Giacomo Preti', cioè il famoso Giacomaccio Il Corrotti invece, nel 1686, nomina genericamente 'vari principali Vicini Scarrogini, Ravelli, Baldi', ed aggiunge 's'attribuisce qualche pittura (ritratto) ad altri capi montani della guerra del 1519 (in realtà del 18), Bernardo da Rassa,

Giordani da Fobello, Giacomatio, Vinzio ecc...’ Ma tenendo presente le rovine provocate sul Sacro Monte dalle bande dei rivoltosi montanari, tra cui i danneggiamenti alla fontana della Piazza Maggiore, eretta da Gaudenzio pochi anni prima, appare quanto mai problematico che lo stesso Gaudenzio abbia pensato di eternare il Giacomaccio e gli altri capi della rivolta tra i Valsesiani illustri nella cappella della Crocifissione. Certo si tratta di ‘principali Vicini’, ma oggi sarebbe fatica vana cercare di individuarli.

La parete destra si conchiude con un ultimo drappello di armati a piedi ed a cavallo ed un terzo gruppo di giovani madri, che reggono con tenerissimi gesti i loro piccoli figli.

Sul lato verso occidente, ora parete d’ingresso, spiccano tra le due porte dei solenni vechcioni ammantati : scribi, farisei, dottori della legge, mentre tra le piccole figure del fondo compare anche Giuda impiccato, causa prossima della crocifissione di Gesù. Causa remota il peccato originale di cui non poteva mancare la rievocazione. Infatti quando le due attuali porte d’ingresso erano due finestre, nei loro due parapetti, come ricordano ancora il Bordiga ed il Pianazzi, vi erano affrescati due medaglioni raffiguranti il Peccato originale e la Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre di cui oggi sopravvive solo più il ricordo attraverso ad una riproduzione fotografica dle disegno, anch’esso perduto, eseguito dal Pianazzi, che non venne però inciso per la sua pubblicazione sulle opere di Gaudenzio Ferrari, fatta col Bordiga.

Casimiro Debiaggi

## LA MUSICA IN VALSESIA ( AUTUNNO 2005 )

In autunno si raccolgono gli ultimi frutti dell’annata e si sparge la prima semente della prossima. Così anche in musica: ultime manifestazioni di una ricca stagione e prime semine di un’altra.

Il 25 settembre, nel 50° anniversario di fondazione dell’ ANBIMA ( Associazione nazionale Bande italiane Musicali autonome ) , la Banda musicale di Romagnano, con elementi della Nuova filarmonica ghemmese, ha partecipato alla rassegna nazionale svoltasi a Roma.

Il 27 a Grignasco gli incontri guidati di ascolto musicale, organizzati dalla Società operaia, sono proseguiti con la Sinfonia n° 9 “Dal nuovo mondo” di Dvorak suscitando grande interesse nel numeroso pubblico presente.

### OTTOBRE 2005

Il GRIM ( Gruppo Ragazzi in Montagna ) , fondato da Padre Gallino, ha organizzato anche quest’anno, sotto l’esperta guida di don Gian Paolo, vice parroco di Varallo, un corso di chitarra, non solo per accompagnare il canto liturgico, ma anche canti folk, country, rock ecc. per circostanze diverse.

Il 1° ottobre, al Teatro Pro Loco di Borgosesia, la Compagnia “Il Veliero” ha presentato con indiscutibile bravura la favola musicale “Biancaneve e i sette nani” a cui ha assistito un folto pubblico molto entusiasta. La stessa favola musicale è stata ripetuta con successo al Teatro Civico di Varallo il giorno 8.

Ancora il 1° ottobre, nella chiesa parrocchiale di San Giorgio a Valduggia, la pianista Cristina Nicolini di Prato Sesia ha proposto un raffinato concerto con brani di Chopin, Brahms, Liszt ed E Granados con grande partecipazione di pubblico.

Il 4 a Grignasco, terzo appuntamento degli “Incontri guidati di ascolto musicale”, dedicato questa volta a Beethoven, con l’ascolto del Concerto n.1° per pianoforte e orchestra.

Il 9 a Varallo si è svolto il primo concerto della decima edizione di “Musica a Villa Durio” intitolato “In ricordo di Joseph Robone”, vercellese molto noto in Valsesia, solerte animatore musicale e valido compositore. Il trio di corno (Guido Corti ), violoncello (Cristina Dancila ) e pianoforte ( Massimo Bianchi ) ha eseguito con rara maestria brani di Beethoven, Brahms e dello stesso Robone, deliziando il numeroso pubblico presente. Novità di questa decima edizione sono

stati : il giorno ( domenica invece di venerdì ) , l'ora ( le 17,30 invece delle 21 ) e il luogo ( oltre Villa Durio, anche il Teatro Civico e altri spazi ) .

Lo stesso 9 al Teatro alla scala di Milano si è tenuto un concerto per ricordare il IV° anniversario della tragedia aerea di Linate, che aveva coinvolto anche due imprenditori valsesiani.

Il maestro Roberto Abbado ha diretto da par suo l'Orchestra Filarmonica della Scala nell'esecuzione di musiche di Beethoven e Mussorgsky. Oltre cento valsesiani hanno presenziato al grande concerto commemorativo.

Il 15 al Palazetto dello Sport di Alagna, in occasione della consegna del premio "Fedeltà alla montagna" al parroco alpinista don Carlo Elgo, si sono esibiti il Walzer Gmai di Alagna, il gruppo folkloristico Die Walzer Im Land, la Banda Musicale di Alagna diretta dal m° Dario Colombo e il coro "Alpini dal Rosa" con il m° Romano Reggino. Il festeggiato ha ringraziato tutti coloro ( ed erano tanti ! ) che avevano contribuito a organizzare la bella festa, favorita anche da una stupenda giornata di sole.

Il 16 al Teatro Civico di Varallo, il celebre pianista Bruno Canino, nell'ambito dei concerti autunnali di "Musica a Villa Durio " , ha eseguito un programma assai vario, comprendente musiche di Mozart, Schubert, Beethoven, Debussy ( il musicista europeo che più di ogni altro ha influenzato i compositori americani), A. Copland, L. Bernstein e L. Moreau Gottschalk.

Il concerto è stato a lungo applaudito dal numerosissimo pubblico che aveva esaurito tutti i posti disponibili del teatro.

Nell'antica chiesa della "Madonna del Popolo" di Romagnano , il prestigioso complesso vocale dei "Cantores mundi", diretti dal famoso m° Mino Bordignon, ha eseguito lo Stabat Mater in sol minore di Schubert e il Requiem in do maggiore di Cherubini. Il bel concerto religioso è stato molto apprezzato dal numeroso pubblico presente.

Il 22 al Teatro civico il gruppo ANA ( Associazione nazionale Alpini ) di Varallo ha festeggiato l' 80 ° di fondazione, manifestando tutta la sua vitalità con un bel concerto del coro "Alpin del Rosa". Al termine è stata eseguita "La cansun d'l'Alpin" con la partecipazione entusiasta del pubblico.

Il 23 al Teatro Civico di Varallo, terzo appuntamento di "Musica a Villa Durio" con un concerto del "Franco D'Andrea Trio" ( pianoforte, contrabbasso e batteria ), che ha magistralmente eseguito le Suites di Duke Ellington. Il concerto, molto applaudito dai numerosi fans della musica jazz, è stato presentato al pubblico dal giornalista Maurizio Franco, musicologo assai conosciuto nell'ambiente jazzistico internazionale.

IL 29 ottobre è stato un giorno di grandi manifestazioni musicali : anzitutto il quarto e ultimo concerto della stagione autunnale di "Musica a Villa Durio" con il pianista Riccardo Risaliti, che ha eseguito brani di Bach-Busoni, Beethoven, Schubert-Liszt, Chopin, Ravel e Liszt. Al termine di questa decima edizione, il direttore artistico Massimo Bianchi ha espresso la sua grande soddisfazione avendo constatato che il pubblico "è ogni volta più numeroso", mentre per l'Amministrazione comunale l'avvocato Giuseppe Ragozzi ha sottolineato che la scelta di promuovere "Musica a Villa Durio", si sta rivelando sempre più vincente e di altissimo livello.

Alla "Casa del Popolo" a Romagnano si è svolto un concerto di musica jazz con Claudio Alliffranchini ( sax, flauto e clarinetto ) , Carlo Barnardinello ( batteria e percussioni ), Stefano Farinoli ( chitarra ), Ivan Cantarutti ( pianoforte ) e Fabio Demark ( basso elettrico). Il pubblico ha particolarmente apprezzato la bravura e la grande professionalità degli esecutori.

Nella Chiesa parrocchiale di Gemme, concerto di chiusura della stagione musicale, organizzato dal Comune con Valsesia Musica. Il tema è stato "Le grandi pagine del melodramma in Europa" : un viaggio musicale attraverso le arie celebri di Rossini, Wagner, Verdi, Bizet e Puccini che hanno deliziato tutto il pubblico presente.

Infine , al Teatro Civico di Varallo, serata di poesia e canti in favore del Centro missionario di Dinajpur in Bangladesh. Si sono alternati poeti dialettali di Varallo e dintorni con il prestigioso coro "L'Eco", che ha eseguito con grande finezza espressiva numerosi canti di montagna e popolari di varie regioni.

Novembre 2005

Il 3 novembre, a Borgosesia, si è aperta con grande successo la rassegna Blues al femminile, che ha avuto come protagonista Betty Pride, accompagnata dal gruppo "The BP Ride blues band". La rassegna, organizzata dal Centro Jazz di Torino, si protrarrà con altri interpreti fino al 19 dicembre. Il 6 al Teatro Pro Loco di Borgosesia, la Banda cittadina ha proposto il tradizionale "Concerto del IV novembre" con musiche di Rossini, Ferrari, Donizetti, Kern e Barosso che hanno entusiasmato i numerosi partecipanti.

Il 12 al Teatro Civico di Varallo è stato presentato un concerto benefico per i restauri della cappella dell'Incoronata nella Collegiata di S. Gaudenzio. Il concerto, organizzato dal Rotary Club Valsesia e dall'Assessorato alla Cultura del Comune, ha proposto l'interessantissimo programma "Musica antica delle aree celtiche", eseguito dal preparatissimo e molto affiatato gruppo musicale "Tùatha Dé Danann", che ha presentato un repertorio irlandese e scozzese di musiche antiche dal XVI al XVII secolo. L'esecuzione è stata realizzata su strumenti musicali dell'epoca, che hanno catturato l'attenzione e l'interesse del numerosissimo pubblico presente, edotto dalle avvincenti spiegazioni dei valentissimi esecutori.

Vior

## **ESPERIENZE DI VIAGGIO IN ALTA VALSESIA**

**TRA LA FINE DEL XVIII SECOLO E LA META' DEL XIX**

**TRA LETTERATURA E STORIA**

1 a puntata

In base alle recenti prospettive di ricerca di questi ultimi decenni, la letteratura di viaggio sta sempre più ricoprendo un ruolo di primo piano negli interessi della critica, estendendosi anche ad un pubblico più vasto costituito da semplici appassionati. Da questo punto di vista, appare opportuno soffermarsi, non soltanto sulle opere d'autori stranieri, ma allargare l'orizzonte della ricerca a scrittori italiani. Importante, in quest'ottica, è poi indagare il *corpus* di scritti odeporeici d'Italians in viaggio per l'Italia. Nell'ingente mole di materiali che possono essere annoverati in questo genere letterario, in buona parte ancora da riscoprire e valorizzare, appare di sicuro interesse condurre un'indagine sul modo con cui è stata recepita ed interpretata l'Alta Valsesia in un periodo compreso tra l'ultimo quarto del Settecento e la metà del secolo successivo.

Delineati i limiti della ricerca, è di grande utilità soffermarsi sul caso esemplare del resoconto di Giovanni Battista Bazzoni, steso durante un viaggio compiuto nell'ottobre del 1825. Il diario in questione presenta degli indubbi pregi letterari, perché vi traspare, sia pure *in nuce*, tutta la grandezza del Bazzoni narratore di luoghi e persone, non più imprigionata, e quasi soffocata, come accade a volte nei suoi romanzi storici d'imitazione scottiana, da una lingua stereotipata e libresca. Proprio il tono dimesso della narrazione ha garantito la bontà del testo, mentre, paradossalmente, la volontà di mantenere il linguaggio della tradizione nelle opere più impegnative, ha inficiato, in un certo qual modo, la riuscita artistica di quest'ultime. Il racconto di viaggio bazzoniano non è poi solo contraddistinto da una lingua viva, ma si snoda anche con una piacevole spontaneità, che non si irrigidisce in una forma codificata a priori, quella della guida.

Assunta questa prosa come significativa pagina nella storia della letteratura di viaggio in Alta Valsesia, l'obiettivo del presente lavoro sarà quello d'avvalersi di tale testimonianza come punto di partenza per delineare una vasta linea interpretativa che cerchi, comparando l'esperienza del Bazzoni con altre sue prose di viaggio riguardanti quell'area, con testi di altri viaggiatori, e con coeve testimonianze storiche, di tracciare un quadro il più esaustivo possibile.

Entrando nel merito del testo, si rileva un cambiamento di registro, apparentemente impercettibile, quando il futuro letterato incomincia ad inoltrarsi nella valle. Più Bazzoni si avvicina

a quelle che saranno le mete finali del suo viaggio, Alagna e il Monte Rosa, più trasparente un'evidente partecipazione emotiva. Questo sentimento, configurabile nei termini di una tensione trepidante, è generato dal fatto che il giovane aspirante avvocato, sin d'allora, era animato dall'emozione del nuovo, dello sconosciuto, del singolare, che è poi il tratto che, a ben vedere, sta alla base stessa del genere della letteratura di viaggio, essendone il presupposto di partenza. L'Alta Valle, tuttavia, riveste un ruolo centrale, perché non risponde, semplicemente, a quest'esigenza, ma s'ammanta dell'alone del sublime che esercita un fascino straordinario sul nostro. Infatti, appena giunto con il compagno di viaggio, un certo Pietro Antonio Meroni, al passaggio della Colma che separa la riviera d'Orta dalla Valsesia, Bazzoni prova una forte sensazione estetica nel contemplare, ormai all'imbrunire, le montagne della valle, sulle quali si staglia la regina di esse, il Monte Rosa. Per cercare di trasferire sul proprio taccuino questa sensazione di grand'impatto, è emblematico che lo scrittore adoperi l'aggettivo *ossianesco*.

Anche se l'espressione compare una sola volta nel testo, è, comunque, indice di una certa atmosfera culturale, che richiama la figura del leggendario bardo gaelico Ossian cantato da James Macpherson (1736 – 1796) nei poemi *Fingal* (1762) e *Temora* (1763) destinato ad aver una fortuna europea, anche grazie alla traduzione di Melchiorre Cesarotti. La saga di Ossian era molto sentita all'inizio dell'Ottocento, anche perché durante l'età napoleonica era stata sfruttata a fini propagandistici. Ossian e il suo mondo dovevano essere molto ben presenti al giovane Bazzoni, non solo fresco di studi, ma anche appassionato a questo tipo di letteratura. Un'altra conseguenza implicita della citazione è che, almeno per un istante, nell'immaginario bazzoniano, la Valsesia, o meglio l'Alta Valsesia, sembra quasi confondersi con la Scozia di Ossian. In realtà le montagne valsesiane sono poco comparabili con le cime di tipo ossianico, perché queste oltre a non essere alte, non superando i mille metri, sono inserite in tutt'altro ambiente, affacciandosi sul mare d'Irlanda spesso tormentato da tremende tempeste. È lecito, quindi, affermare che in questo passo la realtà, pur rimanendo tale, viene, in certo qual modo, filtrata dalla letteratura, per essere connotata ulteriormente. Un altro dato su cui riflettere, è che le sensazioni del Bazzoni provate al dischiudersi dinanzi ai propri occhi del profilo delle più importanti vette della Valsesia richiamano da vicino le emozioni provate da Aurelio de' Giorgi Bertola nei suoi diari di viaggio in Svizzera e in Germania del 1787, quando il celebre letterato, osservando, meravigliato, da Berna il profilo dei ghiacciai in lontananza sosteneva di provare un *colpo gagliardo nell'animo*. Pur essendo impossibile da parte del Bazzoni la conoscenza di questo testo, perché pubblicato solo recentemente, è notevole considerare come il giovane scrittore fosse partecipe di una rinnovata sensibilità per l'alta montagna, tema declinato in vari modi proprio a partire dalla seconda metà del Settecento.

Dopo questa precisazione sui possibili valori che l'Alta Valle assume dal punto di vista del Bazzoni, fin da subito, analizzando il testo, si notano alcune particolarità. Infatti, emerge una singolare notazione topografica, quando egli scrive che dopo la località da lui denominata *Valmuccia* inizi la Val Grande o la Valsesia. Tale affermazione, di fatto, restringe di molto i confini del bacino idrografico del Sesia, e, anzi, pare che per Bazzoni la Valsesia propriamente detta comprenda solo i paesi dell'alta valle, mentre, come annota l'abate novarese Carlo Racca in suo studio dei primi anni Trenta, *la Valsesia principia al ponte di s. Quirico sotto Borgosesia e finisce ad Alagna*. Inoltre, anche identificare la Val Grande con la Valsesia non risponde al vero, perché la prima entità geografica ne è solo la vallata principale. Questo potrebbe essere un banale errore commesso da una persona che s'inoltra per la prima volta in quei luoghi, ma potrebbe essere un fatto voluto. In tal senso confermerebbe che la Valsesia per Bazzoni è uno spazio personale, in un certo qual modo da lui costruito.

Lo scrittore, dopo aver rilevato l'aspetto caratteristico della natura valsesiana, in cui il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di scoscese montagne, ricche di boschi, ha modo d'entrare per la prima volta in contatto con il mondo "altro" delle Alpi, incontrando due valligiane. Nel brano in cui tratta quest'episodio, si denota una grand'attenzione all'abbigliamento delle montanare ed ai loro accessori, in quanto segni tangibili dell'alterità. Tale attenzione è comune ad altri viaggiatori in Valsesia in quel periodo, come l'ormai molto studiato Davide Bertolotti. Quest'ultimo, infatti, nelle

*Peregrinazioni* riserva la stessa cura nel dipingere il ricco abito di una sposa di Fobello. Sembra, dunque, che vi sia una totale comunanza di modi e di stili di scrittura tra i due letterati. Tuttavia, nella continuazione della narrazione di viaggio, si verificherà una sostanziale differenza negli intenti che informano la prosa bazzoniana.

Il giovane milanese, se dimostra di apprezzare le donne valesiane, non solo per la bellezza, ma anche per l'intelligenza, giudica per contro, in questo primo approccio, i pochi uomini che ha occasione d'osservare insignificanti e privi d'interesse. Appare degno di nota il fatto che egli osservi come la maggior parte di loro fosse in quel momento all'estero, per trovare sostentamento alle loro famiglie. Da questa riflessione si deduce che Bazzoni era perfettamente conscio di trovarsi in una valle d'emigranti suggestiva dal punto di vista paesaggistico per un viaggiatore straniero, ma economicamente povera e priva di risorse naturali, se si eccettuavano le miniere d'Alagna, difficili da sfruttare, i cui introiti, per altro, non avevano nessuna incidenza sulla povera economia locale. In particolare, Enrico Morozzo della Rocca in suo saggio pubblicato trentuno anni dopo il viaggio del Bazzoni, parlando della presenza di filoni auriferi, registra, a malincuore, che *le miniere quivi rimangono un capitale improduttivo, perché neglette, e la squallida miseria si vede assidersi e languire sopra uno sgabello d'oro*.

L'itinerario del viaggio prosegue toccando Scopa, ove ammira le facciate esterne di qualche abitazione, pur deplorandone l'aspetto "nordico", per poi arrivare a Scopello. Bazzoni, annotando a questo punto la difficoltà del cammino tra quei *sassi*, riscontra il progressivo aumento dell'altitudine, e il pericolo latente di smottamenti, circostanza che puntualmente si verificherà a Piode, dove per poco i due viaggiatori non verranno investiti da una frana precipitata sul sentiero. Tali annotazioni rendono appieno l'idea che, in quel periodo, viaggiare per l'Alta Valle era un'avventura che riservava dei rischi a volte notevoli, perché ci si muoveva in uno spazio poco o per nulla antropizzato, dominato ancora da una natura intatta e selvaggia.

Verso sera, dopo un'estenuante viaggio di sei ore e mezzo da Varallo, Bazzoni e il suo compagno di viaggio sostano a Campertogno, dove, entrati in quello che lo scrittore definisce come *albergo*, ma che, con tutta probabilità, nella realtà fattuale, sarà stato una modesta locanda di paese consumano un frugale pasto di montagna. Finita la cena, i due viaggiatori compiono un breve giro per il paese, ed, entrando in una stalla, hanno occasione di bere dell'ottimo latte appena munto. Un particolare rilevante del breve soggiorno a Campertogno è che Bazzoni ha modo di scherzare con alcune valligiane, le quali dimostrano, però, un carattere aspro, per non dire selvatico, assimilabile, egli dice, all'indole delle femmine di camoscio che popolavano quelle sperdute località. L'autore rileva attentamente questo tratto di *naïveté*, molto realistico, essendo molto lontano dal *cliché* del buon selvaggio di rousseauiana memoria. Si rivela d'indubbio interesse, a questo punto, confrontare la trasposizione letteraria della realtà, con opere, quasi contemporanee, che affrontano lo stesso *milieu* sotto l'aspetto geografico, storico, statistico. Da questa prima comparazione tra testi di natura diversa, emerge l'assoluta fedeltà al dato reale, quando Bazzoni tratteggia, con pochi ma efficaci tocchi, il paese di Campertogno.

Il viaggio, il giorno successivo, prosegue, riservando una sorpresa positiva. Ad un'ora di cammino da Campertogno, Bazzoni e Meroni sono raggiunti da una terza persona, un giovane, che si rivelerà poi essere un certo Giuseppe Ferraris d'Alagna, che stava tornando a casa, dopo aver lavorato come *pittore di stanze* a Berna. Lo scrittore, a primo acchito, lo scambia per un viaggiatore inglese. Tale annotazione appare interessante, perché offre l'occasione di considerare come a, quel tempo, l'Alta Valsesia fosse del tutto ignota ai viaggiatori inglesi. Infatti, il primo Inglese a giungere in valle fu William Brockedon (1787 – 1854) nel 1824, un anno prima del viaggio bazzoniano, ma si limitò a visitare solo Varallo e il Sacro Monte. Nel 1840 l'alpinista scozzese Arthur T. Malkin (1803 – 1888), effettuando il *tour* del Monte Rosa, toccò il Col d'Olen e il Passo del Turlo, ma non scese ad Alagna. In questo discorso è poi interessante considerare l'opera *The Tour of Mont Blanc and of Monte Rosa* di James D. Forbes, edita ad Edinburgo dai fratelli Adam e Charles Black nel 1854. In questo testo (a p. 279) si accenna ad una breve visita ad Alagna. Quindi tenendo l'anno di stampa come *ante quem*, la data della prime presenze inglesi nelle località

dell'Alta Valle è da riferirsi, verosimilmente, con tutti i margini d'errore, alla fine degli anni Quaranta. Comunque, dopo questa data, il flusso di turisti aumentò in modo esponenziale. Il parroco di Alagna, Don Gnifetti, divenuto celebre per le sue imprese alpinistiche, dal 1856 incominciò ad annotare di anno in anno le presenze di stranieri, e, particolarmente d'Inglese. Grazie a questa fonte, si viene a conoscenza che nel 1864 avevano visitato il paese 406 Inglese. Dopo questa digressione utile a definire ancora meglio l'eccezionalità, per certi versi, dell'esperienza di viaggio bazzoniana, lontana dei percorsi "turistici" dell'epoca, occorre riflettere meglio sull'importanza dell'incontro con il Ferraris: esso non solo smentisce l'originaria opinione del Bazzoni sugli uomini della valle, che giudicava scialbi, ma anche riveste un particolare significato, perché il giovane pittore walser può incarnare il prototipo del valsesiano.

Gabriele Federici

### GIACOMO GUALA : UN GIOVANE STRAORDINARIO

E' morto a 47 anni, colpito da un grande ramo, accanto alla sua baita, nei pressi di Riva Valdobbia: baita che Giacomo voleva ristrutturare e trasformare in una casa di preghiera. Era sposato da pochi mesi con Enrica che attende un bimbo. Per chi lo ha conosciuto, soprattutto in questi ultimi anni, Giacomo appariva senza dubbio un giovane straordinario. La sua fede, la sua devozione alla Madonna, a Santa Gemma Galgani erano prorompenti, contagiose. Aveva raccolto attorno a sé un gruppo di giovani per la recita del Rosario nella sua casa di Quarona. Diverse volte ho partecipato anch'io a questi momenti di preghiera. Vi partecipavo con gioia e stupore contemplando dei giovani radunati per la preghiera mariana.

Ma la recita del Rosario non era certo l'unica pratica religiosa di Giacomo. Oltre alla Santa Messa prendeva parte all'adorazione eucaristica ad Aranco, e anche a Novara.

Era orgoglioso del suo lavoro di barman. Anche negli ambienti difficili degli Hotels la sua testimonianza cristiana era limpida, forte, coraggiosa. Negli ultimi tempi stava riflettendo sulla strada che il Signore gli aveva preparato. L'incontro con Enrica è stato il segno che il matrimonio era la via da seguire. E proprio mentre tutto si era ormai realizzato, dopo tanti anni di fatica, di sofferenza anche per essere rimasto senza genitori da ragazzo, misteriosamente tutto si è spezzato. Il Rosario e la Messa del funerale nella chiesa di Aranco sono stati momenti di alta spiritualità. Il Rosario, commentato con le parole di santa Gemma Galgani e l'Omelia di don Maurizio Poletti, parroco, hanno immerso l'assemblea in una atmosfera di Cielo.

A Giacomo devo personalmente molto. Ho potuto constatare da vicino la sua generosità. Proprio una settimana prima della morte ha servito in abito bianco alla Messa trasmessa in diretta da una TV. Anche allora aveva detto subito sì. Il suo esempio, la sua testimonianza rimarrà impressa profondamente in tutti coloro che lo hanno avuto amico.

Ad Enrica va tutta la nostra vicinanza umana e cristiana, con l'augurio che il bimbo che nascerà possa crescere sentendo parlare del suo papà come di un cristiano esemplare, testimone di Cristo e di Maria.

Padre Giuliano

# RISERVA SPECIALE SACRO MONTE

## INTENSO PROGRAMMA CULTURALE

Quest'anno l'offerta di approfondimenti culturali da parte della Riserva ha interessato tematiche differenti e varie. Più divulgativo è stato il momento, legato alla settimana santa, organizzato dal santuario, in collaborazione con la Riserva e con il Centro Libri che ha previsto, su di un sottofondo musicale, la lettura di poesie e quindi una conferenza, supportata da immagini, su alcune cappelle

del Sacro Monte connesse alla liturgia della settimana santa, lette nella loro evoluzione storico-artistica connessa al significato ed alle finalità religiose che guidavano le scelte del vescovo della diocesi tra lo scorcio del XVI e l'inizio del XVII secolo .

Più specifico e aggiornato anche alle ricerche storico-artistiche recenti il programma dei "Week End d'arte" che ha toccato periodi e temi differenti ad opera di relatori e studiosi extralocali legati al mondo degli studi ed alle università piemontesi e lombarde. Un grosso spazio è stato dedicato al Settecento, periodo tradizionalmente negletto al Sacro Monte. Infatti, terminato il grosso impulso ai lavori dato dal vescovo Bascapè e proseguito dai suoi continuatori fino al pieno Seicento, i cantieri rallentano; nella seconda metà del secolo la decorazione della cappella del Monte Tabor e il coro della Basilica assorbono impegni e notevoli risorse. Nel secolo successivo, che segna anche il passaggio della Valsesia al ducato di Savoia, l'unico vero cantiere è proprio quello della cappella di *Cristo al Tribunale di Anna* (n. 24), interessato da due delle conferenze dei "week end d'arte": La cappella risulta ultimata nel 1727 come struttura architettonica, parzialmente modificata poi nel 1737. Nel 1740 una guida del Sacro Monte riporta come già realizzate le statue da Carlo Tantardini di Valsassina, ma non ancora messe in opera, come pure da farsi sono ancora le pitture. L'ubicazione definitiva delle statue tarderà fino agli anni sessanta del secolo e si concluderà, per ragioni non ben chiare, con l'integrazione, ad opera di Giovanni Battista Bernero, della statua del protagonista principale della scena, il pontefice Anna, nel 1776. Committente della cappella è la compagnia dei Benefattori valesiani a Torino (la cosiddetta "bussola") cui si deve quindi la scelta degli artisti, Tantardini, lombardo di origine, ma con una formazione aggiornata a Roma e molto attivo in Piemonte ed in Liguria, Bernero, scultore di corte sabauda di formazione aggiornata anch'egli alle novità romane e il pittore Sigismondo Betti fiorentino, già Maestro all'Accademia imperiale di Firenze attivo anche a Torino. Una selezione, dunque, di artisti significativi nell'ambito della corte sabauda, in una cappella che non voleva senz'altro sfigurare rispetto alla cappella di Cristo davanti ad Erode, che la fronteggia sulla piazza, decorata dal celebre pennello del Tanzio.

Le due conferenze tenute dall'arch. Giuseppe Dardanella (associato di storia dell'arte moderna all'università degli studi di Torino) e dalla prof.ssa Michela Di Macco (ordinaria di storia della critica d'arte e del restauro e di museologia all'università degli studi di Torino) hanno messo in luce anche l'attività svolta dai due scultori (Tantardini e Bernero) al di fuori del Sacro Monte, evidenziando anche le modalità di lavoro al Sacro Monte che ancora nel tardo Settecento prevedevano la redazione di un bozzetto o uno schizzo che consentisse di visualizzare l'opera, da sottoporre preventivamente all'approvazione del vescovo.

Marco Albertario, studioso di temi storico artistici lombardi del Rinascimento, con particolare riferimento alla scultura lignea, ha invece illustrato la figura e l'attività a confronto di Giovan Angelo del Maino e Gaudenzio Ferrari due importanti protagonisti della statuaria del primo Cinquecento in Lombardia fornendo anche interessanti anticipazioni sull'apporto da lui dato alla mostra sulla scultura lignea aperta in questi giorni a Milano al Castello Sforzesco che lo ha visto membro del comitato scientifico.

Le visite domenicali hanno previsto, invece, un approfondimento sull'architettura barocca in Valsesia e l'illustrazione della decorazione della cappella di santa Margherita nella chiesa della Madonna delle Grazie a Varallo. Giuseppe Dardanella ha infatti riassunto la complessa vicenda costruttiva della parrocchiale di Campertogno, che vede prima la presumibile partecipazione al progetto di Guarino Guarini e poi l'impegno diretto di Filippo Juvarra, architetti tra i massimi protagonisti del barocco sabauda. Il tema è stato indagato sia attraverso le immagini che con la visita al Museo di Campertogno (consentita grazie alla cordiale ospitalità del parroco, Pier Cesare de Vecchi) e l'illustrazione del modellino ligneo della parrocchiale lì conservato. Marco Albertario ha invece evidenziato la complessa formazione culturale di Gaudenzio che, tornato dal viaggio in Italia centrale che lo ha messo al corrente delle novità della cultura antiquaria e dello studio dell'arte romana antica, si sbizzarrisce nelle citazioni e nei riferimenti colti a questa sua recente esperienza., nella decorazione a grottesche della cappella della madonna delle Grazie. L'ultimo week end, il 15 e il 16 ottobre, a chiusura del ciclo, sono stati illustrati dal dott.

Massimiliano Caldera, funzionario della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte e da chi scrive, cinque cantieri di restauro in corso al Sacro Monte spiegandone le problematiche tecniche e conoscitive e le scelte effettuate, ed illustrandone le ragioni. Si è provato così a guidare il pubblico numeroso presente nella comprensione di una filosofia generale di approccio al patrimonio artistico del Sacro Monte che ne guida oggi le scelte di conservazione. Essa lo vorrebbe restituito al pubblico, sia pur con passi graduali, in piena leggibilità e evidenziando quell'aspetto raffinato e colto, anche talora prezioso, (alterato dalle ridipinture e interpretazioni intervenute nei secoli, in specie nell'Ottocento) che lo accosta ai più prestigiosi cantieri delle capitali lombarde e piemontesi. Il giorno 16 ottobre l'intera serie di conferenze si è conclusa con l'inaugurazione della fontana del Pescatorello, nella piazza di ingresso al Sacro Monte.

Elena de Filippis

## SANTUARI MARIANI IN VALSESIA

### La Madonna del Callone a Campertogno

Nell'itinerario alla scoperta dei santuari mariani del territorio valesiano, resta da scoprire quello della Visitazione di Maria a Campertogno, più noto con il nome di Madonna del Callone. Si tratta di un'ardita costruzione a strapiombo sulla vallata sottostante, un'amena località da cui si gode uno stupendo panorama su Campertogno e le frazioni che fanno corona a questo importante centro della Val Grande. Il cammino, in comoda mulattiera, che conduce al santuario presenta le caratteristiche di un vero e proprio percorso devozionale, quasi un Sacro Monte in miniatura. Sono ben quindici, infatti, le cappelle che si incontrano lungo l'erto sentiero, senza contare un altro luogo di culto mariano in località Scarpiolo: l'oratorio della Madonna degli Angeli. Le cappelle che oggi si ammirano non sono il risultato di un progetto unitario, ma il frutto di costruzioni, restauri e modifiche che si sono materializzati nell'arco di cinque secoli.

Ogni pilone ha una sua storia da raccontare, semplice ma nello stesso tempo curiosa: dalla committenza alla realizzazione, fino al recupero o alla sua decadenza. Le varie tappe raccontano alcuni episodi della vita di Maria: dalla sua nascita fino al ritrovamento di Gesù tra i dottori della Legge nel Tempio di Gerusalemme, mentre l'ultima, a pochi metri dal santuario, raffigura il battesimo di Gesù, scena il cui significato simbolico è richiamato dalla vicina fontana.

Tra tutte meritano un ricordo la settima e la nona cappella, in quanto contengono affreschi di un certo pregio. La prima, in zona Belletto, presenta una singolare forma architettonica, chiusa con una grata lignea assai simile a quelle del Sacro Monte varallese, dietro la quale è raffigurata la scena dell'Annunciazione. Sui muri del piccolo sacello sono incise varie date e due sigle di maestranze walzer, che evidentemente lavorarono per la sua costruzione. La seconda, di forme più grandi, è situata alla Scarpia ed al suo interno, in cui era possibile celebrare la Messa, è conservato il più antico affresco di tutto il territorio campertognese che rappresenta San Cristoforo e reca le date del 1410 – 1413.

Il santuario del Callone non venne edificato in seguito a qualche avvenimento straordinario o miracoloso, ma per la devozione della popolazione locale, che transitava da quel luogo per raggiungere i vasti pascoli dell'Argnaccia e del Cangello, che si estendono poco più in alto. Una prima cappella *ad orandum*, fu costruita nel 1512 ma la costruzione vera e propria di una chiesa fu avviata soltanto a partire dal 1637, come attestato da un atto notarile redatto il 2 maggio di quell'anno. La visita pastorale compiuta dal vescovo Tornelli nel 1641 trova l'edificio ancora incompleto e non ancora adatto per le celebrazioni. In tale occasione si fa cenno all'ancona

dell'altare *dipinta su muro*, nella quale sembra di doversi riconoscere l'affresco della Vergine Lauretana ancora visibile dietro il tabernacolo dell'altare, su cui è riportata la seguente scritta: *ha fatto dipingere Aluigio Ardirono il 30 agosto 1628*. Oggi tale immagine risulta, in modo assai anomalo, inserita nella parte inferiore di un altare ligneo indorato nel 1681 da Carlo Badarelli di Campertogno, che più in alto conserva invece il quadro oggetto della locale devozione, raffigurante la Madonna col Bambino, realizzato nel primo ventennio del '700, come prova la stampa di alcune immagini datate 1724.

Già a quell'epoca molta era assai viva il culto per questa immagine, come testimoniato dagli ex voto descritti negli inventari, alcuni dei quali ancora sono sopravvissuti al tempo e si conservano nel museo parrocchiale, mentre altri sono andati a ricoprire le pareti del santuario, segno di una ininterrotta catena di fede che giunge fino ai nostri giorni.

Sul lato sinistro della navata si pare una cappella in cui è collocata una statua dell'Immacolata, costruita nel 1859 per ricordare anche quassù l'incoronazione della Madonna del Sacro Monte di Varallo compiuta in quell'anno. La statua che vi si venera, raffigurante l'Immacolata come apparve a Lourdes, è stata incoronata nel 1936 dal vescovo di Novara Castelli che scese dall'oratorio alla parrocchiale in una solenne processione notturna con fiaccole, mentre nei vicini alpeggi erano accesi falò in segno di festa. Questa solenne manifestazione di fede è all'origine della fiaccolata che annualmente, la vigilia dell'Assunta, accompagna l'immagine della Vergine in paese, attraversando le strette vie rischiarate da centinaia di lumini e addobbate dalle bianche lenzuola appese ai balconi.

L'ultima tappa del nostro itinerario giunge a ridosso delle festività natalizie e, proprio dal santuario del Callone, giunga a tutti i lettori del bollettino, che hanno avuto la costanza di seguire questi percorsi, il francescano augurio di pace e di bene per il nuovo anno. Nella citata cappella dell'Immacolata è infatti collocata, entro una piccola urna, una statua in cera di Gesù Bambino che la notte di Natale del 1770 venne esposta alla venerazione dei fedeli nella grotta di Betlemme, dopo il solenne pontificale nella basilica della Natività; attesta l'autenticità di tale tradizione un documento firmato dai frati Paolo di Agnona e Luigi di Bastia, il primo segretario ed il secondo custode di Terra Santa.

I santuari, piccoli e grandi, noti o semiconosciuti, che si sono descritti in questa rubrica, non sono soltanto la testimonianza di una tradizione religiosa del passato, o mete di piacevoli passeggiate tra le nostre ancor incontaminate montagne, ma attendono ancora visitatori e fedeli per continuare ad essere luoghi di fede, arte e storia capaci di parlare anche agli uomini di oggi.

DAMIANO POMI.

## CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

*“Le stazioni della funivia Varallo-Sacro Monte: una nuova architettura”.*

Una biblioteca civica come quella di Varallo, che conserva preziosi fondi storici, può diventare punto di riferimento per la nascita e lo sviluppo di studi e ricerche, volti a rendere sempre più “leggibile” la realtà storico-artistica stratificata nei secoli a Varallo e in Valsesia.

Uno studioso serio inizia le sue ricerche controllando quello che già è stato scritto sull'argomento prescelto. Una buona verifica bibliografica, consultando sia gli schedari della biblioteca, che comprendono anche l'utilissimo soggettario, sia le bibliografie a stampa, che per quanto riguarda la Valsesia fanno riferimento alle importanti opere di Alberto Durio, è stata alla base dello studio di Gabriella Burlazzi. Giovane architetto “*per mestiere, ma soprattutto per passione*”, specializzata in Restauro dei Monumenti presso l'Università La Sapienza di Roma, che si aggiorna continuamente partecipando a corsi specialistici, Gabriella manifesta interessi molteplici e ad ampio raggio: era partita con una tesi sulle grate lignee delle cappelle del Sacro

Monte di Varallo e oggi ci propone uno studio inedito sulle stazioni della funivia, che collega la città al Monte. Da una prima indagine non era emerso alcun commento e neppure descrizione dell'architettura delle due stazioni, *“tra le opere più rappresentative della corrente razionalista nell'area valsesiana”*, quindi valeva la pena d'impostare una ricerca. Flavia Trivella, responsabile del coordinamento redazionale del periodico trimestrale *“Arkos”* l'ha pubblicata integralmente con il titolo *“Le stazioni della funivia Varallo-Sacro Monte: una nuova architettura”*, nella sezione *“Ricerca & tecnologia”* dell'ultimo numero di questa prestigiosa rivista, rivolta essenzialmente a un pubblico di specialisti, ma che coniuga interesse e leggibilità anche per lettori curiosi rispetto alla realtà antropizzata.

In biblioteca è conservata una copia dell'invito all'inaugurazione: reca la data 8 agosto 1935-VIII, annunciando che *“mercoledì 14 agosto, alle ore 10, Sua Eccellenza il Vescovo di Novara procederà alla benedizione degli impianti della Funivia del Sacro Monte. Le saremo grati se Ella vorrà farci l'onore di presenziare alla breve cerimonia”*, firmato *“p. Società Funivia del Sacro Monte, L'Amministratore Ing. Armando Valenti”*.

Armando Valenti era un tecnico della Ditta Italiana Ceretti e Tanfani S.A. di Milano, che fu anche direttore dei lavori per le opere murarie. Il sobrio cartoncino, oltre ad una serie di informazioni che connotano l'epoca storica nella quale il Lei era stato abolito, anticipa obiezioni, premettendo che la cerimonia sarà breve. Sabato 31 maggio 2003 la benedizione ai rinnovati impianti venne impartita dal Vice Parroco di Varallo, Don Gianpaolo Zanetta, alla presenza dell'onorevole Vittorio Sgarbi, delle maggiori autorità regionali e provinciali: il Presidente del Consiglio Regionale Cota, il Presidente della Provincia Masoero, oltre a numerosi Sindaci e uomini politici, tra i quali l'onorevole Rosso, Fossale, Borasio.

Da quella fatidica data del 14 agosto 1935, che tante persone richiamò a Varallo, inizia lo studio di Gabriella Burlazzi, rigoroso, documentato, che accenna anche agli *“importanti, quanto discutibili, interventi di ammodernamento e riordino urbanistico, quali l'abbattimento della Madonna del Popolo nel '29 e di Santa Marta nel '32, con il parziale sventramento del centro storico; a Doccio la costruzione del nuovo ponte in cemento armato; a Borgosesia la demolizione del vecchio municipio e l'edificazione del mercato coperto e delle nuove scuole, che verranno costruite poco più tardi, nel '37 anche a Varallo”* (con la distruzione della biblioteca dei frati), che furono realizzati negli stessi anni.

La nuova funivia comportò il restauro delle due stazioni, costruite tra il 1934 e il 1935, in soli nove mesi dall'Ing. Valenti. Nell'articolo vengono ampiamente descritte le caratteristiche formali dei due edifici, soffermandosi sui materiali di finitura, su particolari costruttivi e decorativi e sul degrado cui andarono incontro negli anni.

Per capire un'opera architettonica è importante avere dei punti di riferimento per effettuare analogie e confronti: Gabriella Burlazzi ha analizzato la produzione *“monumentale”* che si esprimeva in quegli anni in Italia e in Europa. In calce all'articolo un'aggiornata bibliografia storica e specialistica offre percorsi di approfondimento e induce a riflettere sul tema della conservazione e del recupero dell'architettura moderna, che rischia di perdere importanti testimonianze architettoniche e di cultura materiale per scarsa conoscenza, disattenzione della nostra società, degli operatori e talvolta purtroppo anche dei tecnici.

Piera Mazzone

## IMMAGINI

1) La benedizione degli impianti rinnovati nel 2003.

## ADOTTA UN LIBRO DELLA TUA BIBLIOTECA

*“Adotta un libro della Tua biblioteca”* è una campagna di restauri librari lanciata dalla Biblioteca di Varallo, che possiede un cospicuo numero di edizioni rare e di pregio, che necessiterebbero di restauro conservativo. Un carnet di 36 schede, con interventi il cui costo parte da poche centinaia di euro, fino ad alcune migliaia, è a disposizione di tutti coloro che volessero adottare un libro assicurandogli un futuro e tramandando memoria di un atto di generosità.

La scelta dell'Inner Wheel Valsesia è caduta sul libro più prezioso e più misterioso, scoperto dal Professor Gian Paolo Garavaglia quando ancora la biblioteca era nella sede provvisoria di Palazzo dei Musei. Il volume non catalogato, senza alcun segno di proprietà, mutilo del frontespizio, è costituito da tre testi, riuniti con una legatura originale in un unico volume, probabilmente dallo

stampatore stesso, Greyff, che durante la sua attività, che si protrasse fino ai primi anni del Cinquecento, produsse circa 170 titoli.

Attraverso gli studi di Gian Paolo Garavaglia conosciamo il contenuto delle tre opere.

*Lob der Glyder Marie, Lode delle membra di Maria*, il primo titolo appartiene alla letteratura mariana, che si era diffusa nel tardo Medioevo e di cui vi è un'altra testimonianza quattrocentesca in Biblioteca con il *Mariale* di Bernardino de Busti (Milano, 1493). Nel caso della *Lode*, non conosciamo l'autore. L'opera è composta di 20 carte. Dopo una breve introduzione, l'opuscolo è diviso in diversi capitoletti, ciascuno riferito a una parte del corpo di Maria (cuore, occhi, orecchie, naso, braccia, bocca, piedi, ecc.) con una breve meditazione e una preghiera alla Vergine perché interceda presso suo figlio Gesù per il devoto.

*Zeitglöcklein des lebens un leidens Christi, Orologio della vita e della passione di Cristo*, di Bertoldo Teutonico, la seconda opera si inserisce fra i cosiddetti "orologi spirituali", esercizi di devozione con preghiere o temi da meditare in certe ore della giornata, costituendo in tal modo una specie di quadrante religioso, che ritma le tappe principali delle ventiquattr'ore, aiutando il fedele a santificare il proprio tempo e ad elevarsi a Dio. Nel corso del medioevo questo genere devozionale si venne distinguendo in due filoni principali, uno riservato agli ecclesiastici (soprattutto ai monaci), l'altro ai laici. Fra questi ultimi si diffondono in particolare gli "orologi della Passione" che nei secoli XIV e XV furono una delle manifestazioni più caratteristiche della devozione popolare; in questo filone si inserisce l'opera di "Bertholdus Teutonicus" che stese, in data ignota, il proprio lavoro in tedesco, traducendolo poi in latino (*Horologium devotionis circa vitam Christi*). L'opera, composta di 186 carte e contiene 39 incisioni, dieci delle quali mutile nell'esemplare varallese, conobbe un grande successo ed ebbe ampia diffusione grazie all'invenzione della stampa: fu pubblicata per la prima volta ad Augusta (1480) e fu tradotta in varie lingue. Nel Quattrocento ne uscirono 10 edizioni in latino e dieci in tedesco.

Le *Quindici orazioni sulla Passione di Cristo*, (12 carte), falsamente attribuite a Santa Brigida di Scozia, mistica, fondatrice dell'ordine del Santo Salvatore, autrice delle *Rivelazioni*, ebbero un'enorme fortuna editoriale e furono anche oggetto di un pronunciamento della Congregazione dell'Indice nel 1671, che impose di eliminarne il Prologo, aggiunto da curatore ignoto da cui si deduce che, secondo una rivelazione fatta a S. Brigida mentre pregava nella chiesa di S. Paolo a Roma, il Cristo avrebbe ricevuto, nel corso della Passione, ben 5460 ferite. Per onorarle, andrebbero recitate quotidianamente le quindici preghiere proposte nell'opuscolo insieme ad altrettanti *Pater Noster* ed *Ave Maria*, in modo che, nel corso di un anno si giungerebbe a commemorarle tutte. Nel verso vi è un'incisione raffigurante la crocefissione (identica a quella che si trova nell'Orologio del Bertoldo).

**Questo volume di argomento devozionale, è estremamente significativo anche per il ricco apparato illustrativo, che è stato presentato dal Professor Francesco Malaguzzi, il maggiore esperto di legature in Italia, che nei suoi studi ha approfondito il tema delle illustrazioni dei primi libri a stampa. Le immagini, opera di autori di differente capacità e valore, rappresentazioni formalmente molto convenzionali, che ricalcano modelli riprodotti sistematicamente in quegli anni, i capilettera e gli otto tipi di cornice con diversi motivi decorativi, sono importanti come testimonianza storica e culturale di un'opera che si colloca agli albori della stampa.**

Il restauro è stato realizzato da Luciano Fagnola, legatore e restauratore, accreditato presso la Soprintendenza ai beni Librari. Il libro è stato completamente smontato, ripulito e reintegrato nelle parti mancanti con carta giapponese da restauro. Sono stati recuperati la cucitura, i capitelli originali, le carte di guardia, i quadranti e la coperta, che è stata ripulita e restaurata con materiale simile all'originale per tipologia e colorazione. Delle bindelle in cuoio che originariamente chiudevano il libro, ne era rimasta una sola, quindi quella mancante è stata ricostruita. Oggi il volume è al sicuro, in Sala Rari, collocato in una scatola bivalve, pronto ad affrontare il futuro.

2)

Sono in corso di realizzazione il restauro di Carlo Borromeo, *Constitutiones et decreta condita*, Brixiae 1582, promosso dal Soroptimist Valsesia e di Girolamo Parabosco, *Libro delle*

*lettere amoro*se, Venezia 1573, finanziato dal Lions Club Valsesia. La regione Piemonte ha concesso un contributo di €12.000 per il restauro di materiale antico e di pregio.

**Questa sensibilità e interesse nei confronti del prezioso materiale librario conservato in biblioteca, aumenta la fiducia degli operatori, ma soprattutto fa capire che è importante “fare qualcosa”, perché anche piccoli interventi contribuiscono a porre le basi per non dimenticare.**

Piera Mazzone

## IMMAGINI

- 1) Relatori e pubblico;
- 2) Garavaglia, Mazzone, Fagnola, Malaguzzi;
- 3) L'incunabolo restaurato.

## Madonna del popolo a Romagnano. Restauri

Quanto resta della celebre abbazia di San Silvano non è l'unico luogo d'arte a Romagnano Sesia. La chiesa della Madonna del popolo, ad esempio, conserva una splendida ancona lignea, forse attribuibile a Giorgio di Bernardo da Domodossola, l'urna di S. Eusebio, un organo Gavittelli del 1690, la Via Crucis di Bartolomeo Tettoni (primo Ottocento). Soprattutto la Madonna del popolo racchiude una significativa presenza del genius loci Tarquinio Grassi, pittore non marginale della fioritura artistica valsese tra Barocco e Rococò. L'artista vi ha lasciato una pala d'altare con il Purgatorio, una grande tela con la Deposizione (tre sue Pietà arricchiscono l'oratorio del Sepolcro di Varallo), i dipinti delle tavole della cantoria (i quattro Evangelisti e la Disputa con i dottori) ed affrescato – a titolo gratuito - il catino dell'abside con l'Incoronazione della Madonna da parte della SS. Trinità. Tema che ovviamente rimanda alla cupola della basilica del Sacro Monte, terminata da un decennio allorché il Grassi “esprime tutta la sua attitudine luministica che suscita incanto e fascino” alla Madonna del popolo. Lo sottolinea Carlo Brugo in una agile, ma attenta ricostruzione e una fine analisi artistica della chiesa, a corredo e documentazione dei restauri realizzati nel 2003-2004 da Claudio Valazza con il contributo del Comune, della Regione e le offerte della popolazione locale.

Il prevosto Federico Ponti, che porta il titolo di abate di San Silvano, attento a tutto il patrimonio artistico di Romagnano, ha ragione, riassumendo nell'introduzione i lavori eseguiti, di esprimere la sua soddisfazione perché “la chiesa, in questi anni ritrovata per concorde impegno comunitario – del quale non piccola dimostrazione la Schola Polifonica abbaziale - torna ad essere riaperta come punto di sosta, nel trascorrere della vita cittadina, per la preghiera, agevolata, certo, dalla fruizione pubblica di opere d'arte, in cui traluce qualche scintilla della Bellezza assoluta di Dio”.

Si sono già notati i legami artistici della Madonna del popolo con il Sacro Monte. A conclusione, nello spirito della Bellezza come Armonia, ricordiamo, sempre con le parole di Carlo Brugo, “lo splendido ornamento di angeli musicanti, tema più volte ripreso dall'artista nei lavori per la chiesa.” Proprio in consonanza con la Basilica dell'Assunta del Sacro Monte di Varallo.

## Offerte al Santuario

Fam. Pastore €30,00 ; Pier Giorgio Furlan €30,00 ; Rinaldo Bavera €30,00 ; Piera Negra Barbero €40,00 ; Eugenio Raggio €5,16 ; Amelia Tonietti €20,00 ; Umberto Malausa €50,00 ; Mazzoleni Mario €50,00 ; Piera Godio €50,00 ; Enea Gagliardini €7,75 ; Alessandrina Cusaro €50,00 ; Enrica Bergamaschi €100,00 ; Amelia Gonnella €25,00 ; Gianni Manna €60,00 ; Luciano Vischi €30,00 ; Sergio Canuto €50,00 ; Emilio e Augusta Canoa €25,00 ; Raffaele Pettinaroli €50,00 ; Mariuccia Bracchi €10,00 ; Renato Bianchi €30,00 ; Ilario Uglietti €4,00 ; Dominelli €40,00 ; Nella Brera €25,00 ; Albina Folghera €10,00 ; Tino Colli Vignarelli €9,00 ;